

Dana Božič

AA.VV.

Il realismo magico

A cura di Silvana Cirillo e Francesco Muzzioli

«L'Illuminista»

n. 46-47-48

2016

ISSN: 1720-5395

pp. 1-461

Questo numero triplo dell'«Illuminista» offre un panorama poliprospectico del realismo magico italiano degli anni Venti. Si compone di tre sezioni: «Testi inediti e rari», «Saggi inediti», «Saggi editi» e viene corredato anche da riproduzioni di fotografie, disegni e dipinti.

Studi già pubblicati altrove, come quello di Ugo Piscopo, *Massimo Bontempelli. Per una realtà dalle pareti lisce*, oppure quello di Fabrizio Fabbri, *Bontempelli e il Realismo magico* (di cui la rivista riporta lunghi stralci) o ancora l'«Introduzione» del '74 a *L'avventura novecentista* di Ruggero Jacobbi, insieme all'articolo dello stesso Bontempelli, *Pirandello o del candore*, fanno parte di un arsenale di contributi imprescindibili per chi affronta lo studio di Bontempelli e della linea magico-realista, ed è molto utile ritrovarli raccolti in un'unica pubblicazione. A questi saggi si affiancano altri interventi inediti (testi e studi critici) stesi in periodi diversi tra gli anni '20 e gli anni '70: si tratta in parte di contributi di alcuni collaboratori di «900» (Gian Gaspare Napolitano, Giovanni Artieri, Antonio Aniante e Paola Masino), in parte d'interventi recenti e meno recenti di studiosi confrontatisi con l'opera di rappresentanti del realismo magico o con scrittori attivi grosso modo nello stesso arco temporale e la cui opera resta fortemente improntata a elementi di surrealtà (il caso di Anna Maria Ortese, Enrico Morovich, Orio Vergani). Una particolarità della raccolta, per il modo stesso in cui è stata allestita, è di segnalare che il discorso sul realismo magico italiano non deve ruotare necessariamente attorno a Bontempelli, e che è opportuno parlarne invece nel suo insieme, dando spazio anche ad altri soggetti che costellarono quella esperienza con opere d'impostazione magico-realista, surreale e fantastica, di cui occorre tener conto nella ricostruzione di quel clima culturale. L'immagine stampata sulla copertina del volume è un ritratto di Bontempelli, ma il realismo magico non appartiene solo a lui: la scelta di una linea narrativa magico-realista improntò infatti anche la scrittura di numerosi autori non sempre strettamente aderenti alle posizioni bontempelliane. Patricia Gaborik osserva che negli anni '40 Bontempelli stesso si rese conto che «non era stato nelle sue intenzioni imporre una formula vincolante» (*La strada non presa*, pp. 418-423, p. 424).

Queste personalità, per riprendere le parole di Giovanni Titta Rosa, avevano la capacità di cercare collegamenti tra arte e vita. Il segreto della «feconda e felice attività di cronista teatrale e scaligero» di un Vergani era proprio portare a vivere nel quotidiano, e a farne elemento di costume, gli avvenimenti grandi o meno grandi «della vita letteraria, artistica, musicale teatrale» (p. 64).

Un numero apprezzabile di saggi critici e anche di menzioni è dedicato a Paola Masino e ad Anna Maria Ortese, scrittrici che seguirono una linea narrativa piuttosto indipendente, e uniche donne nell'universo magico-realista italiano: entrambe meritevoli di attenzione critica per la qualità del loro lavoro letterario. Paola Masino nell'articolo *Moda*, del 1946, osserva in modo arguto, attraverso la metafora delle ninfe, quale fosse la posizione delle donne europee, ed era un lato trascurato dal novecentismo, il quale secondo Simona Cigliana era «troppo educato» per i temi che trattava questa scrittrice (la crudeltà, l'orrido, l'incubo, l'angoscia, la «surrealtà minacciosa» di contro al candore, allo stupore, alle «ridenti fonti del miracolo», di un Bontempelli, p. 112). Quel suo «libro complesso, allo stesso tempo romanzo, diario, *conte philosophique*, tragedia e *pamphlet*» che fu *Nascita e morte della Massaia*, se è «ricco di suggestioni fantastiche e speculative» continua

Cigliana «è anche ricchissimo, di spunti di riflessione sociale e di polemica politico-culturale» e non a caso fu letto negli anni '70 anche da una prospettiva interpretativa femminista (p. 129). Anna Maria Ortese, coetanea e amica della Masino, relativamente svantaggiata da giovane, riesce ad ottenere una serie di collaborazioni notevoli a quotidiani italiani e a profilarsi all'attenzione per le proprie opere narrative ottenendo dei premi letterari, incluso lo Strega. E però solo negli ultimi anni la critica letteraria la ha davvero rivalutata come scrittrice, così come ha fatto per la Masino. Con un intervento di Floriana Calitti, *Accessus ad auctores: gli inizi letterari di Elsa Morante* (pp. 79-88), non ci si dimentica di un'altra grande scrittrice del Novecento italiano, Elsa Morante, e in particolare della sua prima fase di attività letteraria, spesso ignorata dalla critica letteraria che tende a concentrarsi soprattutto sulla fase matura.

Non potevano mancare nella raccolta studi sullo scrittore «fumista» Antonio Aniante e su Marcello Gallian, la cui attività letteraria viene riconosciuta per l'apporto arricchente che portò alla letteratura italiana di quegli anni, indipendentemente dalle posizioni politiche da loro abbracciate (cfr. rispettivamente gli articoli di Tommaso Pomilio e Ruggero Jacobbi). Fra i testi della prima sezione del volume sono degni di attenzione, fra altri, quelli di Gian Gaspare Napolitano, scrittore, sceneggiatore e giornalista, che viene considerato padre del reportage moderno in Italia. Napolitano difende la generazione giovane del dopoguerra dagli attacchi dei passatisti «gelosi» e spiega il disprezzo dei novecentisti per questi ultimi, mostra inoltre di apprezzare la multiculturalità dell'Italia ed esprime la propria aspirazione a un popolo d'azione, e tollerante; a una società egalitaria, che sappia riconoscere l'importanza e la bellezza del quotidiano. E un simile augurio, espresso nel 1929, pare ancora attuale.

Per quanto la raccolta includa anche riferimenti a studi sul realismo magico nell'ambito della pittura, con rimandi ai lavori di Hartlaub e di Roh, l'oggetto principale dei saggi in essa contenuti (nelle sezioni con i «Saggi editi» e i «Saggi inediti») concerne il realismo magico italiano nella letteratura della prima metà del '900 e mira a proporre analisi testuali e comparate di romanzi e racconti emblematici di tale tendenza, esplorando come tale pratica s'intrecci con le contemporanee scritture sul metafisico, visionario e fantastico. Se alcuni saggi sono dedicati a singole personalità d'intellettuali che parteciparono a tale esperienza, altri ne propongono dei confronti. Di costoro si tenta talvolta di definirne anche i tratti caratteriali e non solo le scelte di scrittura. Sempre di notevole interesse le valutazioni critiche sui modi specifici di appartenenza al realismo magico. L'attenzione non trascura nemmeno scrittori che, anche senza aderire al realismo magico, come Morovich e Landolfi (orientati semmai a recuperare il fantastico), cercarono di offrire una proposta parallela a quella del surrealismo europeo.

Nel loro insieme gli articoli confluiti in questa edizione tematica della rivista offrono delle ricche informazioni sulla cultura letteraria degli anni Venti e Trenta in Italia affiancandovi altre su parallele tendenze artistiche, sia italiane (Casorati, Carrà, De Chirico, Morandi, Broglio ecc.), sia europee (Beckmann, Grosz, Schad ecc.) che si muovevano in un'ottica vuoi metafisica, vuoi magico-realista, vuoi orientata a una nuova oggettività. Sono materiali che forniscono ottimi spunti per avviare nuove ricerche non solo di carattere letterario, ma anche sociologico e politico sul periodo culturale in questione. Lodevole l'iniziativa, cui già sopra si accennava, di inserire nella raccolta anche riproduzioni di ritratti, fotografie, prime pagine di giornali e riviste: tutti materiali che vanno a testimoniare amicizie e collaborazioni o visualizzano le opere d'arte di cui si parla, creando talvolta inattesi accostamenti.

La raccolta, in breve, ci restituisce una visione grandangolare di quel panorama novecentista e magico-realista che viene presentato invece per lo più in modo frammentario; lo rende più accessibile e anche meglio comprensibile nelle sue linee grazie all'accostamento di contributi critici variegati, capaci di ricreare un clima collettivo di lavoro, di cui Bontempelli sarebbe andato fiero.